# MARIA PAOLA GUIDOBALDI

# Arredi di lusso in legno e avorio da Ercolano: le nuove scoperte della Villa dei Papiri

#### **Abstract**

Sono qui illustrati i resti di eccezionali mobili di legno rivestiti di avorio decorato a bassorilievo rinvenuti durante i recenti lavori di scavo, conservazione e sistemazione dell'area della Villa dei Papiri di Ercolano (Luglio 2007 - Primavera 2009), eseguiti dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei e finanziati dalla Comunità Europea nell'ambito del Programma Operativo della Regione Campania (POR). L'eccezionalità del rinvenimento risiede nell'alto pregio dei materiali impiegati e nella ricchezza delle decorazioni figurate, profondamente intrise di elementi propri della religiosità dionisiaca.

This paper shares the remains of extraordinary wooden furniture covered in ivory relief decorations. The discovery was made during the new works (July 2007 - Spring 2009) for the excavation, conservation and enhancement of the area of the Villa of the Papyri carried out by the Superintendency and financed by the European Community within its Regional Operative Program (P.O.R.) for the Campania Region. The exceptional nature of this discovery lies particularly in the high quality materials used and the intricacy of the relief decoration, full of religious symbolism prevalently used in connection to Dionysius.

#### Premessa

Le particolari caratteristiche del seppellimento di Ercolano, che fu travolta e sommersa da flussi di materiale vulcanico ad altissima temperatura che carbonizzarono in tutto o in parte i materiali organici, incapsulandoli in un ambiente anossico, hanno determinato le sue altrettanto particolari, per non dire uniche, condizioni di conservazione.

Purtroppo oggetti e strutture in legno carbonizzato, certamente rinvenuti anche durante le esplorazioni borboniche, sono andati distrutti per la fragilità stessa del materiale, per la difficoltà del suo riconoscimento nella massa compatta dei prodotti vulcanici, ma anche per il diffuso disinteresse per questo genere di reperti. Tutti i reperti lignei ancora conservati nei depositi e diffusamente nell'area archeologica provengono dunque essenzialmente dalle campagne di scavo a cielo aperto susseguitesi dal 1927 ai giorni nostri. In linea generale, gli studi recenti hanno permesso di stabilire che i reperti lignei, in cui sono documentati in prevalenza l'abete, l'acero, la quercia, il noce e il bosso, furono investiti da temperature di circa 400° C, che innescarono un processo di carbonizzazione che coinvolse tutto il legname stagionato.

Nell'area archeologica si possono osservare un po' dovunque architravi, porte, finestre, rivestimenti lignei di stipiti (fig. 1), scale interne, travi e travetti di solai, telai impiegati nelle strutture murarie in *opus craticium*, particolarmente conservate nella casa che proprio da questa particolarità ha derivato il proprio nome convenzionale. Di grandissimo rilievo sono inoltre l'arredo ligneo della Bottega di Nettuno e Anfitrite - ossia un tramezzo con doppia grata nella parte superiore, una scansia a due ripiani con incavi ricurvi per riporvi le anfore (fig.2) e un soppalco con transenna -, lo straordinario tramezzo di legno posto fra l'atrio e il tablino dell'omonima casa, la porta "*à coulisse*" della Casa del Bicentenario.

Ma il nucleo più sorprendente è costituito dal mobilio domestico (letti per dormire, fra cui una culla per neonato<sup>1</sup>, tavolini, sgabelli, panche, armadi, larari, statuette), e da particolari attrezzature finalizzate ad attività domestiche e artigianali, quali un telaio, un *pressorium*, alcuni argani<sup>2</sup>. Alcuni di questi mobili domestici conservano raffinate impiallacciature in legno, come lo sgabello della Casa dei Due Atri (figg. 3-4)<sup>3</sup>, il cui piano reca un disegno a stella realizzato con sfoglie di legni diversi, o ancora la spalliera del letto della Bottega del *Gemmarius* (*Insula Orientalis* II, 10), decorata con un mosaico di

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Dei letti tricliniari, usati per mangiare, restano invece solamente gli eleganti elementi decorativi, per lo più in bronzo.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Sul mobilio ligneo ercolanese si veda MOLS 1999 e DE CAROLIS 2007. Si veda anche ULRICH 2007, con particolare riguardo al capitolo *Veneer and Paquetry*, pp. 235-238, di interesse per le impiallacciature.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Questo sgabello viene invece solitamente e impropriamente riferito alla bottega con abitazione dell'*Insula Orientalis* II, 10, come ad esempio ancora DE CAROLIS 2007, pp. 123-125. Sull'erronea attribuzione di questo manufatto alla Bottega del *Gemmarius*, a partire dall'artificiosa ricostruzione della "stanza della ricamatrice" di A. Maiuri, si veda GUIDOBALDI 2003.

legni diversi delineanti una rete di motivi geometrici e sapientemente accostati giocando sui chiaroscuri e sulla maggiore o minore levigatezza e luminosità delle superfici.



Fig. 1. Ercolano, Casa del Salone Nero (VI, 13, 11): ingresso sul decumano massimo con cospicui resti dell'architrave, degli stipiti e dell'anta della porta in legno carbonizzato.



Fig. 3. Lo sgabello della Casa dei Due Atri



Fig. 2. Ercolano, Bottega di Nettuno e Anfitrite (V, 6): scansia a due ripiani per le anfore.



Fig. 4. Particolare dell'impiallacciatura dello sgabello della fig. 3.

Non vanno infine dimenticate la barca rinvenuta il 3 Agosto del 1982 sull'antica spiaggia, all'altezza delle Terme Suburbane (fig. 5)<sup>4</sup> e la più piccola imbarcazione recuperata nell'area di un

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> La barca, lunga oltre 9 metri, larga circa 2,20 metri e alta circa 1 metro dalla chiglia al bordo, aveva una linea assimilabile a quella di un grosso gozzo marinaro moderno. Prevedeva tre scalmi per lato e poteva quindi essere mossa da tre coppie di remi; era dotata di un timone esterno a remo, bloccato alla barca da una cima, rinvenuta durante lo scavo. Lo scafo

lussuoso edificio termale dell'*Insula* nord-occidentale, ormai dismesso al momento dell'eruzione, insieme ad altri oggetti collegati con le attività marinare: 6 remi, un timone a remo, un dritto di prora conformato a testa di serpente e con tracce di pittura in rosso (figg. 6-7)<sup>5</sup>.



Fig. 5. La Barca rinvenuta sull'antica spiaggia.



Fig. 6. Timone a remo dall'*Insula* nord-occidentale



Fig. 7. Dritto di prora conformato a testa di serpente.

In questo panorama di per sé eccezionale non costituirebbe dunque una particolare novità il rinvenimento, durante i recenti scavi eseguiti dalla Soprintendenza nell'area della Villa dei Papiri, di altri elementi di mobili finemente impiallacciati. L'eccezionalità risiede tuttavia nella

esterno appare costituito da tavole spesse circa 3 centimetri, collegate fra loro da incassi con il sistema di mortase e tenoni, uniti poi al fasciame con cavicchi di legno. Sempre con cavicchi è realizzata la giunzione con le ordinate, anche se poi questo collegamento era stato ulteriormente rinforzato con chiodi di rame a testa bombata. I lavori di restauro realizzati all'interno della barca hanno poi mostrato che le ordinate non erano a vista ma nascoste da un rivestimento di tavole di legno e lo scafo si presentava quindi a doppio fasciame. Una serie di prelievi di campioni di legno da varie zone della barca ha permesso di individuare le essenze utilizzate per la sua costruzione: pino, ontano, faggio e probabilmente quercia.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Si veda Eliana Formisano in GUIDOBALDI - ESPOSITO - FORMISANO 2009, pp. 96-97. Dal 16 Luglio 2009 la barca e gli altri reperti sono esposti in un apposito padiglione all'interno degli scavi, visitabile il sabato e la domenica, a gruppi di venti persone alla volta e senza costi aggiuntivi.

tipologia dei manufatti, nell'altissimo pregio dell'impiallacciatura, realizzata in questo caso in lamina d'avorio decorata con bassorilievi figurati, e nell'interesse intrinseco delle stesse figurazioni.

I recenti scavi nell'area della Villa dei Papiri sono stati pubblicati da chi scrive e da Domenico Esposito in due ampi contributi in cui il lettore potrà trovare ogni utile informazione sul contesto di rinvenimento. In quelle sedi è stata fornita anche una prima illustrazione dei singoli elementi, formulata sulla base dei dati disponibili, strettamente dipendenti dallo stato di avanzamento del lavoro di pulitura in laboratorio e delle conseguenti ricostruzioni grafiche<sup>6</sup>.

A un anno circa di distanza dalla predisposizione di quelle presentazioni, essendo stata frattanto ultimata la fase di microscavo e pulitura dei frammenti, accuratamente documentata dagli operatori del Consorzio Pragma di Maria Labriola, che hanno il merito di aver eseguito in modo eccellente il lavoro loro commissionato, ed essendo state realizzate dalla Ditta Tebec le copie in resina di tutti gli elementi lignei più significativi scaturiti dal microscavo, cosa che ha reso finalmente possibile sia la manipolazione degli stessi, sia la verifica puntuale dei possibili attacchi e l'osservazione dei particolari decorativi, il quadro complessivo a suo tempo presentato, pur risultando nel complesso confermato, richiede alcune sostanziali rettifiche e presenta anche alcune interessanti novità. L'occasione offerta dalla pubblicazione degli Atti della Giornata di Studio sugli Arredi di Lusso organizzata dalla Sezione di Archeologia dell'Università degli Studi di Milano, che si ringrazia per l'invito e la disponibilità, appare pertanto quanto mai propizia per documentare compiutamente le operazioni di scavo del mobilio ligneo rivestito di avorio - cosa che non era stata possibile al momento della stesura dei due ampi resoconti di scavo editi alla fine del 2009 -, per ripercorrere l'evoluzione della ricerca e apprezzare tutti i piccoli successivi passi compiuti verso una sempre migliore definizione degli oggetti pur nell'ambito di perduranti incertezze. Il lavoro è ancora ben lungi dall'essere ultimato e per quanto riguarda gli aspetti più specificamente figurativi e stilistici non è stato ancora minimamente intrapreso, ma il presente contributo può ora essere considerato il primo vero punto fermo, in cui sono stati sistematicamente organizzati e presentati tutti gli elementi lignei rilevanti scaturiti dallo scavo del 2007 e che purtroppo non rappresentano la totalità dei mobili originari, altri frammenti dei quali è oltremodo probabile che siano ancora sepolti sotto la sezione di scavo o anche sotto le strutture crollate che ancora ingombrano gran parte dell'aula monumentale, ossia il luogo del rinvenimento.

-

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Si veda Maria Paola Guidobaldi in GUIDOBALDI - ESPOSITO 2009, pp. 360-366 (con illustrazioni a colori) e Maria Paola Guidobaldi in GUIDOBALDI - ESPOSITO - FORMISANO 2009, pp. 162-169.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Desidero ringraziare il Restauratore Conservatore Giuseppe Zolfo dell'Ufficio Scavi di Ercolano per la grande professionalità con cui ha diretto e coordinato per la Soprintendenza il lavoro del Consorzio Pragma e della Ditta Tebec.

# 1.La scoperta

Il rinvenimento di frammenti di pregiatissimi mobili di legno rivestiti di avorio finemente decorato a rilievo è avvenuto nell'autunno del 2007 nella Terrazza Inferiore della Villa dei Papiri (fig. 8, D), proprio a ridosso della sezione di scavo e in un punto fortemente interessato dall'affiorare dell'acqua di falda. In particolare l'area di rinvenimento coincide con la sontuosa aula monumentale (a) in cui erano già state recuperate nel 1997 la statua di *Peplophoros* (Demetra)<sup>8</sup> e la Testa femminile (Amazzone)<sup>9</sup> (fig. 9, a).

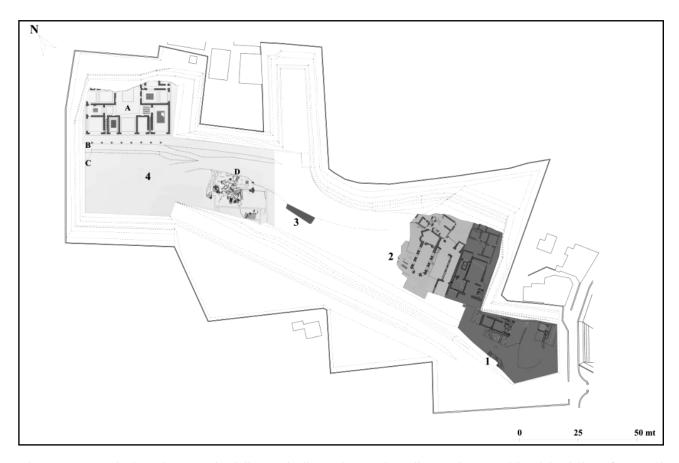


Fig. 8. Nuova planimetria generale dell'area degli Scavi Nuovi: 1) il complesso residenziale dell'Insula I; 2) il complesso termale dell'Insula nord-occidentale; 3) l'edificio ISAM; 4) la Villa dei Papiri con: A) il quartiere dell'atrio e i cunicoli borbonici; B) il primo livello inferiore della basis villae; C) il secondo livello inferiore della basis villae; D) la Terrazza Inferiore con strutture monumentali affacciata sul mare (Sosandra s.r.l. per la SANP).

<sup>8</sup> Inv. 4331/81595; si veda da ultima V. MOESCH in Ercolano. Tre secoli di scoperte 2008, scheda n. 6, p. 249.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Inv. 4296/80499; si veda da ultima V. MOESCH in Ercolano. Tre secoli di scoperte 2008, scheda n. 7, p. 249.



Fig. 9. Veduta da ovest della Terrazza Inferiore della Villa dei Papiri: a) aula monumentale; b) terrazza di cocciopesto; c) piscina; d) ambiente di incerta destinazione; e) scaletta; f) rampa).

La Terrazza Inferiore, con il suo arioso e sontuoso salone panoramico, ornato di marmi e statue, costituiva un padiglione della villa sul mare e il suo allestimento architettonico e decorativo, di alcuni decenni posteriore all'impianto della villa (40-20 a.C.), può essere fatto risalire a un periodo compreso fra la tarda età augustea e la prima metà dell'età giulio-claudia. Benché sia documentabile un rinnovamento decorativo dell'aula monumentale in età neroniano-flavia, molti indizi dimostrano che al momento dell'eruzione la stanza, ma anche la terrazza di cocciopesto su cui essa si apriva erano interessate da lavori, non sappiamo se propedeutici a un ulteriore rinnovamento decorativo o a un abbandono di quel livello di frequentazione della villa forse a causa dell'innalzamento del livello del mare<sup>10</sup>; in ogni caso è certo sorprendente la presenza di elementi di così grande pregio, che probabilmente erano stati accantonati, e non ancora portati via, in qualche punto dell'aula durante i lavori di smantellamento della pavimentazione in opus sectile. Non sappiamo neppure se il punto di rinvenimento all'interno della stanza coincida con quello della loro posizione originaria o, come sembra più probabile, se essi siano stati trascinati nel punto di rinvenimento dalla violenza del surge, essendo stati appoggiati in un punto più interno dell'aula, ancora sepolto sotto la coltre di materiale vulcanico.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Si veda Domenico Esposito in GUIDOBALDI – ESPOSITO - FORMISANO 2009, pp. 155-162 e in GUIDOBALDI - ESPOSITO 2009, pp. 354-360.

Quel che è certo è che la loro posizione di abbattimento e di caduta, che è stato possibile ricostruire grazie alla documentazione fotografica del microscavo in laboratorio<sup>11</sup>, è identica a quella delle strutture dell'aula monumentale rovinate al suolo.

Il recupero dei frammenti del mobilio in sito e poi in laboratorio è stato particolarmente complesso: dopo lo scavo immediato di due elementi (gli attuali n. 5 e n. 6 della fig. 21) e di altri più minuti frammenti delle traversine e dell'impiallacciatura di avorio, l'intera porzione di scavo interessata dai reperti lignei fu infatti suddivisa in due grandi "pani di terra" -"pane 1" e "pane 2"- che, asportati nella loro interezza, furono trasferiti nel laboratorio di restauro del Consorzio Pragma di Maria Labriola, che nell'ambito dei lavori di scavo ha curato con la sua *équipe* in modo impeccabile il microscavo, le prime analisi, la messa in sicurezza e la documentazione dei reperti lignei<sup>12</sup> (figg. 10-12).

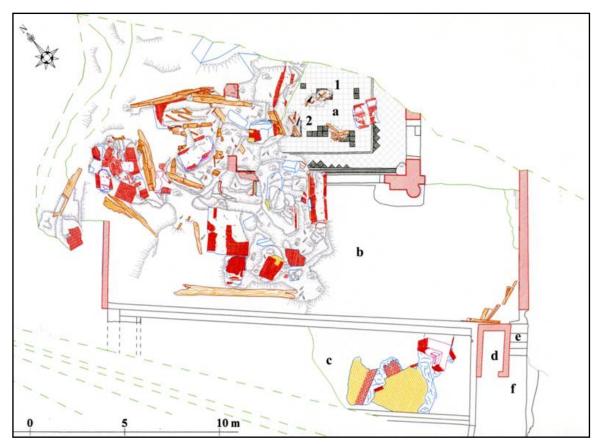


Fig. 10. Planimetria dell'aula monumentale (a) con tutte le sue strutture abbattute al suolo e con la posizione dei "pani" di terra n. 1 e n. 2 (elaborazione di Mario Notomista sulla base della planimetria di Sosandra s.r.l. per la SANP).

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Ringrazio Mario Notomista della Società Sosandra che ha ordinato la documentazione fotografica del microscavo dei pani di terra contenenti i frammenti lignei eseguita e consegnata dai restauratori, ricavandone le elaborazioni grafiche delle figure 17 e 18, in cui si può seguire il progressivo affiorare dei vari elementi lignei.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Il "pane" n. 1 è stato scavato fra il 28 Novembre e il 13 Dicembre 2007; il "pane" n. 2 fra il 28 Dicembre 2007 e il 13 Gennaio 2008.



Fig. 11. Vista dell'aula monumentale (a) da nord con il "pane" n. 1 ancora non asportato. Si notino le tracce delle piastrelle di marmo del pavimento in *opus sectile* rimosse in antico.



Fig. 12. Un momento dell'asportazione del "pane" n.1 dall'area di scavo per il successivo trasporto in laboratorio.

Gli elementi lignei si presentavano mineralizzati, solo parzialmente carbonizzati in superficie e con una struttura piuttosto compatta nel caso degli elementi portanti e di maggiore spessore, ove apparivano ancora chiaramente riconoscibili i tagli di lavorazione; tutti gli elementi di minore spessore apparivano invece fratturati e in alcuni casi deformati per le condizioni di giacitura. La conservazione degli oggetti prevede il mantenimento delle condizioni riscontrate al momento dello scavo: per questo motivo essi sono stati e sono costantemente tenuti umidi in casse sigillate, in ambiente anossico e attualmente inserite in una camera climatica fornita dal Consorzio Pragma e collocata presso il Deposito archeologico degli Scavi di Ercolano. L'analisi anatomica (xylotomia), eseguita dal dr. Macchioni dell'Istituto per la valorizzazione del legno e delle specie arboree del CNR-IVALSA<sup>13</sup>, ha dimostrato che il legno impiegato impiegato in tutte le 8 gambe della fig. 21 e nelle traversine circolari e il frassino (*Fraxinus excelsior*). Altri elementi lignei rinvenuti all'interno dei "pani", ma non pertinenti al mobilio ligneo rivestito di avorio, sono invece stati realizzati in abete, acero, faggio e bosso<sup>14</sup>.

La struttura lignea dei vari elementi recuperati è rivestita da un'impiallacciatura di avorio, di spessore variabile da 1 a 3 mm ove liscia, da 2 a 12 mm nelle modanature e da 1,5 a 8 mm nei bassorilievi, fino ad arrivare al volume pieno delle zampe leonine, realizzate in un unico pezzo e su una delle quali (n. 2A) è stata anche riscontrata la traccia di una lamina d'argento.

Il colore bruno assunto dall'avorio, duro e compatto, è dovuto probabilmente alla migrazione e all'assorbimento dei tannini contenuti nel legno e agli effetti dell'alta temperatura. Il retro delle lamine dell'impiallacciatura, osservabile sui minuti frammenti distaccati, conserva sia i segni del taglio e della levigatura, che appaiono regolari e paralleli fra loro, sia più marcate incisioni contro fibra, praticate probabilmente per facilitare la presa dell'adesivo utilizzato, riscontrato in alcuni punti e risultato costituito da materiale proteico; anche sulle superfici delle lamine decorate a rilievo sono presenti, seppur maggiormente smussati dalla successiva levigatura, gli stessi segni ad andamento parallelo osservati sul retro e sono visibili le incisioni lasciate dagli strumenti da taglio nelle parti a rilievo.

# 2. Dal "trono" ai tripodi

I primissimi elementi venuti alla luce, sottoposti a una prima e immediata operazione di pulizia e di consolidamento, furono presentati il 4 Dicembre 2007 in un'affollata conferenza stampa tenuta a Roma dalla Soprintendenza presso l'ex Chiesa di S. Marta al Collegio Romano<sup>15</sup> (fig. 13).

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Tale Istituto è stato in seguito incaricato dalla Soprintendenza di mettere a punto, sulla base delle opportune sperimentazioni, la metodologia conservativa più adatta da applicare nel successivo restauro di questi particolarissimi e fragilissimi manufatti.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> În particolare: Abies alba (C2); Acer sp. (E5); Fagus selvatica (F5, M1 e una traversina Z4); Buxus sempervirens (H4 e un'altra traversina Z4).

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Il rinvenimento è stato poi reso noto in GUIDOBALDI 2008, pp. 148-151.



Fig. 13. Conferenza stampa del 4 Dicembre 2007 con, da sinistra a destra, Ernesto De Carolis, il Soprintendente Pietro Giovanni Guzzo e Maria Paola Guidobaldi.

In quell'occasione, sulla base dei due grandi frammenti al momento disponibili (gli attuali elementi n. 5 e n. 6 della fig. 21)<sup>16</sup>, si era ipotizzato, sia pure in modo problematico, che essi appartenessero alle gambe di un trono (*solium*), ossia un seggio provvisto di schienale e di braccioli<sup>17</sup> e del quale, nel mondo romano, si possiedono per ora solo riproduzioni figurative (fig. 14)<sup>18</sup>.

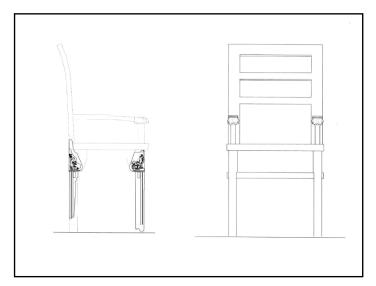


Fig. 14. Ipotesi ricostruttiva del *solium* fondata, oltre che sulle due gambe, una delle quali sembrava conservare un accenno dello schienale, anche su un elemento in cui si incastrava una zampa leonina di avorio massiccio, interpretata al momento come un possibile bracciolo (elaborazione grafica di Ubaldo Pastore, SANP).

-

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Che in seguito chi scrive ha presentato rispettivamente come elemento 1a del mobile n. 2 ed elemento 1 del mobile n. 4: si veda M.P. Guidobaldi in GUIDOBALDI - ESPOSITO 2009, p. 363 con fig. 44 e p. 366 con figg. 50 e 51 e in GUIDOBALDI – ESPOSITO - FORMISANO 2009, pp. 167-168 con fig. 129 e p. 169 con figg. 135-136.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Come possibile bracciolo era stato interpretato un elemento orizzontale nel quale si incastrava una zampa leonina di avorio massiccio (rispettivamente nn 1 e 2 secondo la nomenclatura dei restauratori). Tali elementi sono invece successivamente risultati in modo inequivocabile come pertinenti alla struttura di base e alla zampa di una delle gambe di Tipo 2.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Si veda GUIDOBALDI 2008. Sul *solium* si veda DE CAROLIS 2007, pp. 114-120.

Il proseguire del microscavo in laboratorio ha in seguito liberato altri elementi che mal si accordavano con l'ipotesi di un *solium*, mentre nel contempo nuove e migliori possibilità di comprendere la forma di quei particolarissimi manufatti venivano offerte dall'avvenuta esecuzione del rilievo 3D, ritenuto tecnicamente il sistema più idoneo per reperti così delicati in quanto riduceva la manipolazione al solo spostamento dei singoli frammenti per consentirne la ripresa con il *laser scanner*<sup>19</sup>.

Il rilievo tridimensionale permise ai restauratori una prima verifica, grafica ma non diretta, della reciproca compatibilità dei vari frammenti frattanto scavati in laboratorio e sottoposti a una prima operazione di pulizia, offrendo a chi scrive la conseguente possibilità di formulare considerazioni alquanto diverse rispetto a quanto era sembrato ragionevole supporre momento della prima presentazione alla stampa.

Era infatti a quel punto apparso evidente che non si era in presenza di elementi riconducibili a un *solium*, bensì di "gambe" appartenenti ad almeno 4 mobili diversi ma di identica tipologia, probabilmente tripodi (fig. 15)<sup>20</sup>. Come già sopra ricordato, su queste nuove basi, i singoli elementi sono stati pubblicati da chi scrive nell'ambito dell'ampio resoconto degli scavi eseguiti nell'area della Villa dei Papiri.

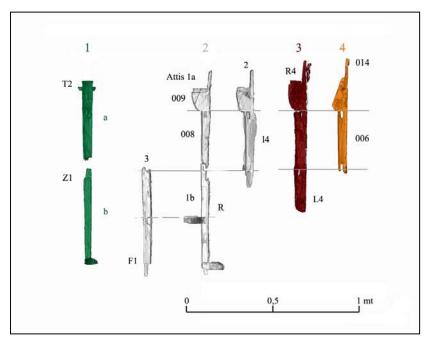


Fig. 15. Restituzione grafica degli elementi ritenuti appartenenti a 4 tripodi diversi, evidenziati con colori differenti (elaborazione Tebec).

\_

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Il rilievo è stato quindi effettuato dalla Ditta Tebec di Priverno attraverso la tecnologia FARO ScanArm<sup>TM</sup> che consente una risoluzione di 0,025 millimetri.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> La figura qui ripropodotta è quella pubblicata come fig. 42 in GUIDOBALDI, ESPOSITO 2009 e come fig. 127 in GUIDOBALDI - EPOSITO - FORMISANO 2009.

# 3. Novità e rettifiche rispetto alla prima pubblicazione dei tripodi

Nella primavera del 2009 la Soprintendenza è stata in grado di richiedere alla Ditta Tebec, che aveva già eseguito il rilievo tridimensionale attraverso *laser scanner* ad alta risoluzione, la produzione di copie fedeli in resina e in scala 1:1 di tutti gli elementi rinvenuti sullo scavo e in laboratorio e di alcune parti utili per integrare la forma del mobile, da usare come modello di riferimento nel successivo restauro delle parti originali. Le copie in resina, realizzate attraverso sistemi di manifattura assistita da computer (CAM) e macchine per la prototipazione rapida, sono state consegnate alla Soprintendenza nell'inverno del 2010 e questa fondamentale acquisizione, insieme alla possibilità di manipolare in modo illimitato le copie digitali dei singoli elementi rilevati, ha permesso di correggere evidenti errori della precedente proposta ricostruttiva che non aveva potuto giovarsi della manipolazione diretta degli elementi, ma solo delle riproduzioni grafiche.

Il mobilio ligneo rivestito di avorio della Villa dei Papiri viene pertanto ripresentato in questa sede alla luce delle nuove acquisizioni e con l'accortezza di offrire un conguaglio rispetto alla numerazione e alla nomenclatura precedentemente edite.

Per prima cosa, sulla base di tutta la documentazione fotografica eseguita dai restauratori in corso d'opera, è stato ricostruito graficamente da Mario Notomista il microscavo dei due pani di terra contenenti i frammenti lignei e ciò ha permesso di operare una prima suddivisione degli elementi morfologicamente rilevanti in relazione al punto preciso di rinvenimento (figg. 16-18).

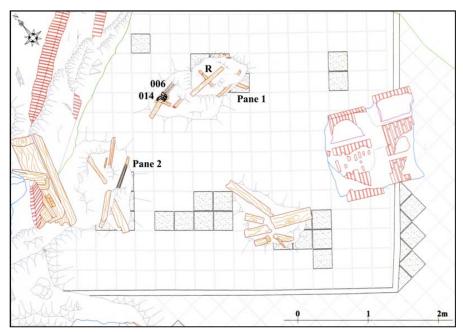


Fig. 16. Planimetria di dettaglio dell'aula (a) della Terrazza Inferiore della Villa dei Papiri con la posizione dei "pani" di terra n. 1 e n. 2, dei frammenti 014 e 006 (= elemento n. 5 della Fig. 21) e del frammento R (= elemento n. 4 della Fig. 21) (elaborazione di Mario Notomista sulla base della planimetria di Sosandra s.r.l. per la SANP).

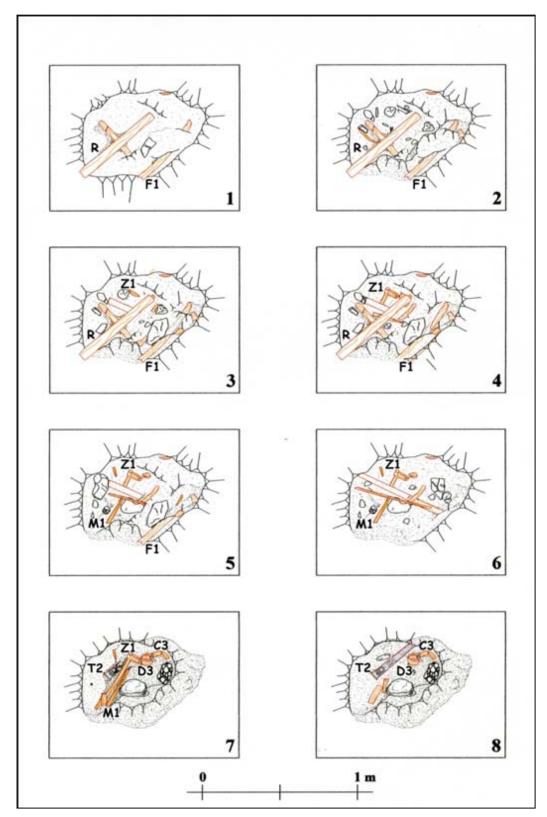


Fig. 17. Restituzione grafica della progressione del microscavo del "pane" n. 1 con indicazione dei vari elementi gradualmente affioranti e quindi rimossi, indicati secondo la nomenclatura di scavo utilizzata dai restauratori: R = gamba n. 4 della Fig. 21; F1 = gamba n. 3 della Fig. 21; Z1 = gamba n. 1 della Fig. 21; T2 = gamba n. 2 della Fig. 21; D3 e C3 = base a terra della gamba n. 4 della Fig. 21: cfr. Fig. 25; M1 elemento ligneo non appartenente al mobilio rivestito di avorio (elaborazione di Mario Notomista, Sosandra s.r.l.).

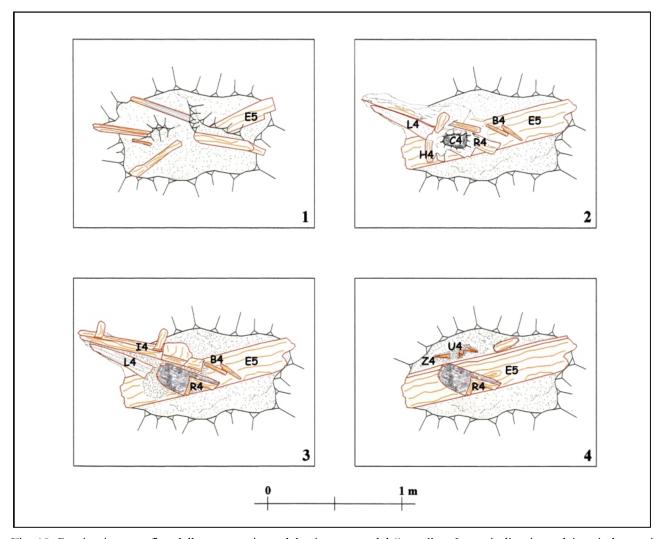


Fig. 18. Restituzione grafica della progressione del microscavo del "pane" n. 2 con indicazione dei vari elementi gradualmente affioranti e quindi rimossi, indicati secondo la nomenclatura di scavo utilizzata dai restauratori: E5 = lunga trave non appartenente al mobilio rivestito di avorio; L4 e R4 = gamba n. 8 della Fig. 21; H4 = frammento di traversina circolare con resti di impiallacciatura in avorio; B4 = frammento ligneo non precisabile; C4 = frammenti del bassorilievo figurato in avorio, completamente distaccato dalla struttura lignea, pertinente a una delle facce laterali della voluta sommitale della gamba I4 = n. 7 della Fig. 21; U4 (cfr. Fig. 23) = pomello di avorio collegato, verosimilmente, alle traversine di raccordo Z4; Z4 (cfr. Fig. 22) = traversine (elaborazione di Mario Notomista, Sosandra s.r.l.).

In secondo luogo è stato definitivamente accertato che gli otto elementi lignei significativi e caratterizzanti di cui disponiamo sono interpretabili come gambe di mobili, che però, purtroppo, non consentono la ricomposizione di nessun esemplare in tutte le sue parti costitutive. Le otto gambe, inoltre, non sono di identica tipologia, ma in esse si possono agevolmente riconoscere due diversi tipi, che per comodità chiameremo Tipo 1 e Tipo 2.

Le sei gambe riconducibili al Tipo 2 sono le uniche per le quali si continua a ritenere possibile l'appartenenza alla forma del tripode, le cui attestazioni figurative, specialmente pittoriche, sono

numerose (fig. 19). In particolare, per la forma specifica, interessante è apparso il confronto con i cosiddetti tripodi del Colosseo (fig. 20), ossia le paraste di marmo che rinforzavano il parapetto dell'attico e che di recente sono state interpretate come arredi fissi e funzionali della sommità dell'anfiteatro, dentro e sopra i quali erano incastrati verricelli a ruota con cui i marinai gestivano gli sforzi delle manovre delle cime, essendo i tripodi rapportabili alle 240 alberature distribuite sopra gli ottanta fornici<sup>21</sup>.



Fig. 19. "Pictura excisa" inserita in un telaio ligneo, distaccata da un ambiente al piano superiore della Bottega con quartiere abitativo V, 17-18 di Ercolano e raffigurante Amorini intenti a ornare un tripode presso un santuario di Apollo.



Fig. 20. Parasta di marmo a forma di tripode dal parapetto dell'Anfiteatro Flavio.

Nella Fig. 21 le otto gambe rappresentate sono state disposte secondo il Tipo a cui possono essere ricondotte e con l'indicazione del rispettivo "pane" di provenienza, mentre nella Tabella 1 si offre la corrispondenza con la nomenclatura utilizzata per gli stessi elementi nella precedente pubblicazione.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> MEOGROSSI 2009, in particolare fig. a p. 126.

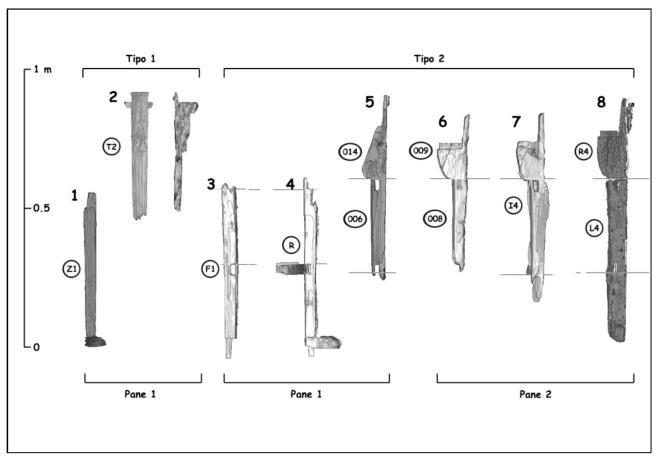


Fig. 21. Le otto gambe fino ad ora scavate con indicazione dei rispettivi "pani" di provenienza e del tipo a cui possono essere riferite (elaborazione di Mario Notomista, Sosandra s.r.l., sulla base del rilievo eseguito da Tebec).

Nomenclatura degli otto elementi lignei rilevanti qui riprodotti nella fig. 21	Nomenclatura degli otto elementi rilevanti utilizzata in GUIDOBALDI - ESPOSITO 2009, fig. 42 e in GUIDOBALDI - ESPOSITO - FORMISANO 2009, fig. 127
Gamba n. 1 (Z1) [Tipo 1, pane 1]	Elemento "b" del mobile n. 1
Gamba n. 2 (T2) [Tipo 1, pane 1]	Elemento "a" del mobile n. 1
Gamba n. 3 (F1) [Tipo 2, pane 1]	Elemento n. 3 del mobile n. 2
Gamba n. 4 (R) [Tipo 2,]	Elemento n. 1b del mobile n. 2
Gamba n. 5 (014-006) [Tipo 2, sulla sup. superiore del pane 1, rimosso sullo scavo]	Elemento di un mobile n. 4
Gamba n. 6 (008-009) [Tipo 2, presso il pane 2, rimosso sullo scavo prima dell'asportazione dell'intero pane]	Elemento 1a del mobile n. 2
Gamba n. 7 (I4) [Tipo 2, pane 2]	Elemento n. 2 del mobile n. 2
Gamba n. 8 (R4-L4) [Tipo 2, pane 2]	Elemento di un mobile n. 3

Tabella 1

# 3.a. Gamba di tipo 1

La gamba di Tipo 1, fino ad ora rappresentata soltanto da 2 elementi (nn. 1 e 2 della fig. 21), è una gamba diritta, rastremata verso il basso, di spessore di circa 2,5 centimetri, terminante a zampa felina e modanata in un'elaborata e ampia voluta nella sua parte sommitale. La struttura lignea è rivestita da un'impiallacciatura di avorio liscia su tre facce e con baccellature sulla faccia a vista del mobile; la decorazione figurata nell'impiallacciatura è limitata alla faccia a vista della parte sommitale della gamba, in corrispondenza dell'elaborata voluta, lavorata in un sol pezzo e non con il sapiente gioco di incastri che, come si vedrà, contraddistingue la voluta della gamba di Tipo 2. Nella precedente pubblicazione, sulla base delle indicazioni offerte dai restauratori, gli elementi n. 2 e n. 1 della fig. 21 erano stati interpretati rispettivamente come la parte superiore e la parte inferiore della stessa alta gamba di un tripode. La successiva osservazione diretta degli elementi originali e delle copie in resina ha portato invece a escludere la possibilità di un attacco verticale fra i due elementi in quanto le baccellature del rivestimento eburneo dei due frammenti sono differenti e pertanto essi vanno ricondotti a due diversi esemplari, dei quali per ora non è stato rinvenuto nessun altro elemento costitutivo. Non è precisabile l'altezza originaria delle due gambe. Le differenze rispetto alla gamba di Tipo 2 riguardano dunque lo spessore, forse l'altezza, la morfologia della zampa felina e della voluta sommitale e, cosa ancor più rilevante, le caratteristiche di costruzione del mobile. Nelle due gambe di Tipo 1, infatti, mancano le traversine circolari quali elementi di raccordo. In questo caso, il collegamento fra le gambe, necessario per garantire la stabilità del mobile, doveva infatti essere del tipo testimoniato negli esemplari di tavolini con tre gambe di legno carbonizzato rinvenuti a Ercolano<sup>22</sup> ove, al di sotto del piano circolare, sono presenti tre elementi a sezione rettangolare che nel punto di unione presentano un pomello. Traversine di questo tipo (Z4)<sup>23</sup> (fig. 22) e un pomello d'avorio con incastro cilindrico in legno (U4) (fig. 23) sono stati per altro rinvenuti negli strati inferiori del "pane" n. 2 (cfr. fig. 18,4), dunque non nello stesso "pane" da cui provengono i frammenti di gambe di Tipo 1, mentre una piccola parte del pomello (U4) è stata individuata fra i materiali sporadici recuperati direttamente sullo scavo e trasferiti nel laboratorio. di restauro separatamente dal "pane". Chiare tracce dell'attacco di un elemento di raccordo sono in effetti distinguibili nella faccia posteriore dell'elemento n. 2 della fig. 21. Un ulteriore carattere di distinzione rispetto alla gamba di Tipo 2 riguarda l'estremità inferiore: una vistosa concrezione al di sotto della zampa felina dell'elemento n. 1 (Z1) della fig. 21 fa infatti pensare alla presenza di un chiodo o di un perno metallico per fissare la zampa a una base a terra, mentre nella gamba di Tipo 2 (cfr. n. 3 e

<sup>22</sup> Per il tipo di *mensa delphica* si veda DE CAROLIS 2007, pp. 166-168 e tavv. VIII e IX.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Due diversi campioni prelevati da queste traversine hanno dimostrato che in un caso il legno utilizzato è il faggio, nell'altro il bosso. Le traversine, rivestite inferiormente da un'impiallacciatura lignea e superiormente da un'impiallacciatura di avorio, distaccata, sono tenute in posizione mediante un innesto ligneo.

n. 4 della fig. 21) l'ancoraggio alla base avviene esclusivamente attraverso incastri lignei ed eventualmente l'uso di adesivi.



Fig. 22. Frammenti delle traversine di raccordo (Z4) rinvenute nel "pane" n. 2.



Fig. 23. Il pomello di avorio (U4) rinvenuto nel "pane" n. 2.

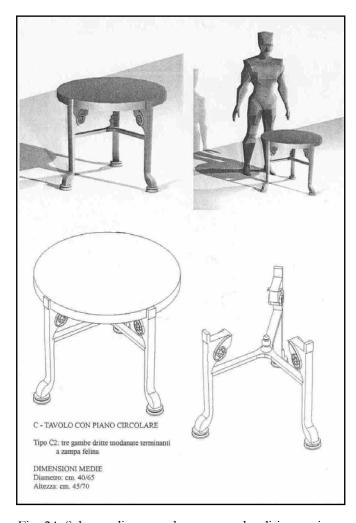


Fig. 24. Schema di un tavolo a tre gambe diritte e piano circolare (da DE CAROLIS 2007, Tav. IX a p. 227).

Malgrado non siano stati fino ad ora rinvenuti frammenti di un piano circolare<sup>24</sup>, sembra ragionevole l'ipotesi che le due gambe del Tipo 1, ossia gli elementi n. 1 e n. 2 della fig. 21, appartengano a tavoli a tre gambe con piano circolare e in particolare al tipo più raro con gambe diritte modanate e culminanti in zampe feline (fig. 24), mai riprodotto in pittura - a differenza del tavolino con

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> È tuttavia oltremodo probabile che gli altri elementi costitutivi siano ancora sepolti nella parte ancora non scavata dell'aula monumentale (a) o al di sotto dei crolli delle strutture che ancora ingombrano la parte della stanza già messa in luce. È anche possibile che il piano circolare, forse anche realizzato in altro materiale, fosse stato rimosso al momento dell'accantonamento dei mobili in qualche punto riposto dell'aula monumentale (a) interessata da lavori.

tre gambe arcuate per altro ben attestato dal mobilio ligneo carbonizzato di Ercolano - ma documentato da un pregiato esemplare bronzeo proveniente dalla Casa di M. Fabio Rufo di Pompei<sup>25</sup>.

# 3.b. Catalogo delle gambe di Tipo 1

N. 1 (Z1) (figg. 21, 25-26). Misure: 5x2,5x56,5 centimetri (altezza conservata); lungh. max. della zampa leonina 11,5 centimetri. Parte inferiore di una gamba di Tipo 1, pertinente probabilmente a un tavolo di Tipo C2 De Carolis, culminante in una zampa felina di avorio massiccio di proporzioni inferiori rispetto a quella delle gambe di Tipo 2. La struttura lignea è rivestita da un'impiallacciatura di avorio liscia su tre facce e recante invece fitte baccellature sul lato principale del mobile, rivolto verso l'esterno (figg. 25-26).



Fig. 25. La gamba n. 1 (Z1): vista del lato principale.



Fig. 26. La gamba n. 1 (Z1): vista del lato sinistro.

N. 2 (T2) (figg. 21, 27-29). Misure: 6x2,5x47 centimetri (altezza conservata). Parte superiore di una gamba di Tipo 1, pertinente probabilmente a un tavolo di Tipo C2 De Carolis. La struttura lignea è rivestita da un'impiallacciatura di avorio liscia su tutti i lati tranne che su quello esterno, a vista, del mobile, ove presenta baccellature. Su questo stesso lato, la decorazione figurata della parte sommitale

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Si veda DE CAROLIS 2007, 3. *Tavoli*, Tipo C2, pp. 166-168 e tav. IX. Per il tavolo di questo tipo proveniente dalla Casa di M. Fabio Rufo di Pompei si veda E. DE CAROLIS in *Homo Faber* 1999, p. 182, n. 213.

della gamba, ove il profilo delinea un'elaborata voluta, comprende una metopa con bucranio e quindi la figura di una danzatrice con il *kalathiskos*, ossia una di quelle *Lacaenae saltantes* che Plinio (*NH* 34.92) ricorda come opera di Callimaco, identificate per la prima volta da A. Furtwängler, note attraverso numerosi rilievi neoattici e ricorrenti anche nelle Lastre Campana e nella ceramica aretina<sup>26</sup>. Molto buona è l'adesione del rivestimento eburneo al legno, ma alcuni frammenti di impiallacciatura sono stati rinvenuti completamente distaccati dal supporto ed è pertanto impossibile stabilire la loro appartenenza alla gamba T2 o alla gamba Z1<sup>27</sup>.



Fig. 27. La gamba n. 2 (T2); da sinistra a destra la faccia esterna, a vista, e quella interna.



Fig. 28. La gamba n. 2 (T2); da sinistra a destra il lato sinistro e il lato destro.



Fig. 29. La gamba n. 2 (T2): particolare della decorazione della voluta terminale con bucranio e figura di danzatrice con il *kalathiskos*.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Si veda RIZZO 1934; BACCHETTA 2006, p. 276 con bibliografia; si veda anche TORTORELLA 1981, p. 70 e figg. 12-14 (per il motivo sulle Lastre Campana) e PUCCI 1981, p. 107 e fig. 6 (per il motivo sulla ceramica aretina).

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Si tratta in particolare dei frammenti di avorio N, O, A1, I1, U1, V1, L2.

# 3.c. Gamba di Tipo 2

Come si è detto, si continua a ritenere possibile che le gambe di Tipo 2, ossia i nn. 3-8 della fig. 21, anche in virtù degli altri numerosi frammenti di traversine con fregio vegetale e della struttura di appoggio del mobile a terra rinvenuti in connessione con alcune delle suddette gambe, possano essere riferite a tripodi. Le gambe n. 3 e n. 4, con ancora inseriti nei rispettivi fori di alloggiamento cospicui frammenti della traversina circolare inferiore, mostrano strettissime affinità nella decorazione a rilievo dell'impiallacciatura d'avorio, ma è soprattutto la loro specifica posizione di rinvenimento che ne garantisce l'appartenenza allo stesso tripode. Per tutte le altre gambe di questo tipo, invece, non esistono al momento motivi dirimenti per poterle attribuire a uno stesso esemplare e pertanto si ritiene preferibile considerarle separatamente, limitandosi a segnalare le eventuali affinità strutturali o decorative. Permane dunque incerto, almeno per ora, il numero complessivo dei tripodi presenti nell'aula monumentale (a) della Terrazza Inferiore della Villa dei Papiri al momento dell'eruzione, che può variare da un minimo di 3 a un massimo di 5. Di conseguenza, considerando anche le due gambe di Tipo 1 riferibili a due distinti tavolini con piano circolare di Tipo C2 De Carolis, il numero complessivo di mobili di grande pregio, raffinata e certo non comune fattura può variare da un minimo di 5 a un massimo di 7.

Il tipo di tripode che scaturisce dall'analisi delle varie parti costitutive recuperate sullo scavo appare caratterizzato da gambe di Tipo 2 alte complessivamente 89 centimetri, e non circa 120 centimetri come era stato precedentemente proposto dai restauratori sulla base di un attacco, verificato graficamente ma che in seguito si è rivelato erroneo, fra gli elementi n. 4 e n. 6 della fig. 21. È provvisto di due traversine circolari di 47 centimetri di diametro, poste a 27 centimetri di distanza fra loro lungo l'asse verticale della gamba e rivestite da un'impiallacciatura di avorio decorata con un fregio vegetale con ramoscelli di alloro (*Laurus nobilis* L.)<sup>28</sup> alternati a bucrani. La parte sommitale delle gambe è articolata in una voluta dal profilo sensibilmente diverso rispetto a quello della gamba di Tipo 1 e la cui struttura presenta la singolare caratteristica di essere lavorata in due parti distinte e incollate fra loro prima di essere rivestita dall'impiallacciatura di avorio ricavata da un'unica lamina e recante in tutti i frammenti pervenuti una ricca decorazione figurata che si sviluppava originariamente su tutte le facce, tranne quella interna<sup>29</sup>.

Questa singolare caratteristica di lavorazione è ben osservabile nelle facce degli elementi n. 6 e n. 7 riprodotte nella fig. 21, dal momento che, essendo perduta su questo lato l'impiallacciatura di avorio,

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Ringrazio l'amico e collega Michele Borgongino per le sue preziose indicazioni.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Sulle facce laterali della voluta la superficie della lamina d'avorio decorata con scene figurate è di circa 11x12 centimetri; sulla faccia a vista la decorazione, a rilievo molto più alto, si sviluppa invece su una placchetta di circa 8x15,5/16 centimetri, che riveste la struttura lignea sormontante rispetto alle facce laterali.

esse mostrano a nudo la struttura lignea della voluta, distinta in parte principale, che forma un tutt'uno con il resto della gamba, e in una sorta di cuneo ad essa incollato. Lo stesso accorgimento, che deve essere stato messo in atto per preservare il delicato e pregiato rivestimento eburneo dalle prevedibili deformazioni del legno che avrebbero provocato sicuramente lesioni all'avorio, risulta adottato anche nell'elemento n. 5 della fig. 21, di cui però non si è purtroppo rinvenuto il cuneo, e nell'elemento n. 8, quantunque non sia in quest'ultimo caso direttamente verificabile, essendo il rivestimento di avorio perfettamente conservato su tutte le facce della voluta. In tutte le gambe di Tipo 2, ma in particolare nelle gambe n. 6 e n. 7, è inoltre osservabile una lavorazione della faccia superiore della voluta "a coda di rondine" su cui si incastrava, fungendo da cerniera fra la parte principale della voluta e il cuneo lavorato separatamente, un terzo elemento ligneo.

Le gambe di Tipo 2 culminano inferiormente in una sorta di perno che si incastra in zampe leonine di avorio massiccio<sup>30</sup> e quindi, attraverso un sistema molto articolato, nella struttura di base "a raggiera"; quest'ultima, insieme alle due traversine circolari, conferiva grande stabilità al tripode. Il meccanismo di incastro fra le gambe, le zampe leonine e la base è esattamente ricostruibile grazie al frammento R, ossia la gamba n. 4 della fig. 21, e agli elementi individuati dai restauratori con le sigle R1, D3, C3 (fig. 30) e scavati immediatamente al di sotto della zampa leonina R con cui culminava la gamba n. 4 (cfr. fig. 17,7-8).

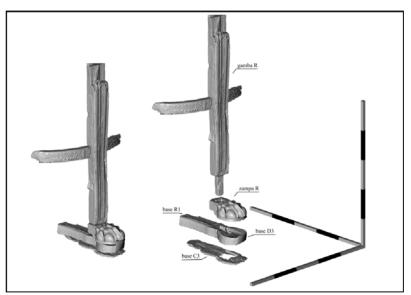


Fig. 30. Ricomposizione del meccanismo di incastro della gamba di Tipo 2 di un tripode (n. 4 (R) della fig. 21) nella zampa leonina di avorio massiccio (zampa R) e negli altri elementi di appoggio a terra della struttura del mobile (R1-D3-C3) (elaborazione di Mario Notomista, Sosandra s.r.l., sulla base del rilievo eseguito da Tebec).

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Oltre al frammento di zampa leonina n. 2A, che fu tra i primi ad essere recuperato sullo scavo, i restauratori hanno rinvenuto all'interno dei "pani" diversi frammenti di zampe leonine di avorio massiccio purtroppo non attribuibili a nessuna gamba di Tipo 2 in particolare.

Gli elementi R1 (fig. 31) e D3 (fig. 32), che si incastrano, sono di legno rivestito di avorio liscio e poggiano a loro volta sull'elemento C3 (fig. 33), una sottile lamina di legno non rivestito, che costituisce l'autentica parte del mobile poggiante a terra: evidente misura studiata per proteggere le parti più delicate e pregiate, rivestite di avorio.



Fig. 31. L'elemento R1.



D3.



Fig. 32. L'elemento Fig. 33. L'elemento C3.



Fig. 34. La zampa leonina R in avorio massiccio sulla quale si incastrava la gamba R del tripode (n. 4 della fig. 21).



Fig. 35. La faccia inferiore della zampa leonina R che veniva poi incollata sulla base D3. Il perno della gamba R (n. 4 della fig. 21), passante fra la zampa R e la base D3, garantiva la perfetta aderenza fra le varie parti costitutive.

Nella zampa leonina R di avorio massiccio è ben osservabile l'incavo quadrangolare presente sulla faccia superiore, destinato ad accogliere il perno ligneo con il quale culmina la parte inferiore della gamba R, ossia l'elemento n. 4 della Fig. 21 (figg. 34-35).

Per questo tipo di tripode è dunque possibile proporre uno schema ricostruttivo rispetto al quale potranno essere idealmente collocati i vari frammenti riconducibili al tipo (fig. 36).

Le articolate figurazioni che si sviluppano sulle volute sommitali delle gambe di Tipo 2 appaiono prevalentemente di argomento dionisiaco e mostrano notevoli affinità compositive con quelle che contraddistinguono il Vaso Portland, ma soprattutto il Vaso Blu del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, celebri manufatti, insieme alla Coppa del Getty Museum, realizzati con la tecnica del vetro-cammeo e databili intorno alla metà del I secolo d.C. Se e quando si disporrà di tutte le gambe di ciascun tripode si potrà affrontare lo studio specifico delle varie scene e della loro eventuale coerenza tematica all'interno di ciascun mobile mobile.

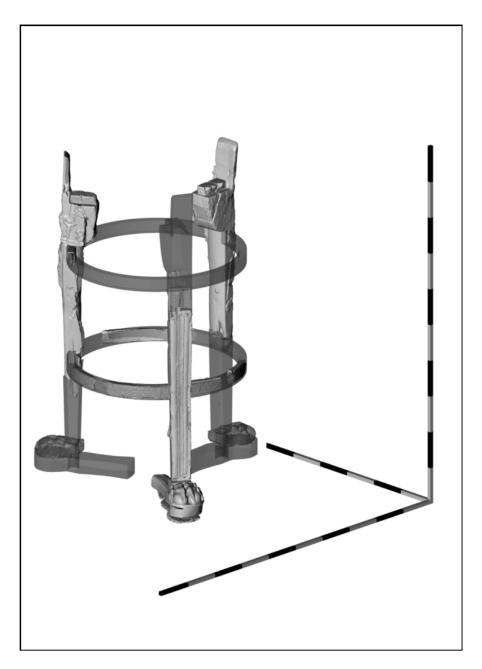


Fig. 36. Modello ricostruttivo del tripode provvisto di gambe di Tipo 2. In esso sono stati collocati, a partire da sinistra e procedendo in senso antiorario, gli elementi n. 7, 4 e 6 della fig. 21, per dare un'idea della loro coerenza con il modello e della loro specifica posizione all'interno della forma. I tre elementi non appartengono a un unico esemplare.

# 3.d. Catalogo delle gambe di Tipo 2

N. 3 (F1) (figg. 21 e 37). Misure: 6x5,5x64 centimetri (altezza conservata). Parte inferiore di una gamba di Tipo 2 pertinente a un tripode a cui appartengono anche la gamba n. 4 (R) e gli elementi della struttura di base del mobile (R1, D3, C3). L'estremità inferiore culmina in un perno identico a quello della gamba n. 4; grazie ad esso la gamba si sarebbe incastrata nella zampa leonina e in tutti gli altri elementi costitutivi della struttura di base che abbiamo visto essere caratteristici del tripode e che appaiono perfettamente conservati nella gamba n. 4. La struttura lignea di questo frammento è rivestita da un'impiallacciatura mal conservata sulle facce laterali, liscia sulla faccia interna e con baccellature sulla superficie esterna, che era quella a vista del mobile. Nel foro per la traversina circolare inferiore, posto a 27 centimetri di distanza dal foro per la traversina circolare superiore, erano ancora, ma instabilmente inseriti due frammenti della traversina stessa, rivestita da un'impiallacciatura di avorio decorata con fregio di ramoscelli di alloro alternati a bucrani, che è stato necessario rimuovere e conservare separatamente: per questo motivo la traversina non appare riprodotta nel rilievo della fig. 21 (figg. 38-39).



Fig. 37. La gamba n. 3 della Fig. 21 con ancora inseriti i due frammenti della traversina circolare inferiore.



Fig. 38. Particolare del frammento maggiore della traversina circolare inferiore della gamba n. 3.



Fig. 39. Particolare del frammento minore della traversina circolare inferiore della gamba n. 3. Si noti la lavorazione della traversina, il cui spessore è assottigliato per favorire l'inserimento nel corrispondente foro di alloggiamento praticato nella gamba.

N. 4 (R) (figg. 21, 40-41). Misure: 6x5,5x65 centimetri (altezza conservata). Parte inferiore di una gamba di Tipo 2 pertinente a un tripode a cui appartiene anche la gamba n. 3 (F1) e, come quella, culminante in un perno attraverso il quale essa si incastrava perfettamente nella zampa leonina R di avorio massiccio (figg. 34-35) e quindi negli elementi della struttura di base del mobile R1, D3, C3 (figg. 31-33) che, come si è visto sopra, hanno permesso di ricostruire l'articolato meccanismo di incastri e appoggi del mobile a terra (fig. 30). La struttura lignea di questa gamba è rivestita da un'impiallacciatura mal conservata sulle facce laterali, liscia sulla faccia interna e con baccellature sulla superficie esterna, che era quella a vista del mobile. Un'ampia porzione della traversina circolare inferiore, rivestita dall'identica impiallacciatura d'avorio decorata con fregio di ramoscelli di alloro alternati a bucrani che decora la traversina inferiore della gamba n. 3, è ancora saldamente inserita nel foro corrispondente (fig. 42). Almeno altri due frammenti sono compatibili con la traversina inferiore del tripode a cui appartengono gli elementi n. 3 e 4 della fig. 21, anche se non è possibile precisare la loro esatta posizione all'interno del cerchio (fig. 43).



Fig. 40. La gamba R (n. 4 della fig. 21), vista del lato principale con impiallacciatura d'avorio decorata con baccellature.



Fig. 41. La gamba R (n. 4 della fig. 21), vista della faccia interna con impiallacciatura d'avorio liscia.





bucrani.

Fig. 42. Particolare della traversina circolare Fig. 43. Frammento di traversina (n. 5 secondo la numerazione inferiore della gamba R (n. 4 della fig. 21) con di scavo) compatibile con la traversina inferiore del tripode a fregio vegetale di ramoscelli di alloro alternati a cui appartengono le gambe n. 3 e n. 4 della Fig. 21.

N. 5 (006, 014) (figg. 21, 44). Misure: 6x5,5x67,5 centimetri (altezza conservata). Ampia porzione di una gamba di Tipo 2 conservata dalla voluta sommitale fino al foro della traversina circolare inferiore. Per la specifica posizione di rinvenimento (si veda. fig. 16) questa gamba potrebbe anche essere riferita al medesimo tripode a cui appartengono certamente le gambe n. 3 e n. 4. Il frammento, infatti, il primo ad affiorare sullo scavo insieme alla gamba n. 6 della fig. 21, fu rimosso sulla superficie del "pane" n. 1, da cui sarebbero in seguito emerse le gambe n. 3 e n. 4. La struttura lignea di questa gamba è rivestita da un'impiallacciatura di avorio pressoché interamente perduta sulla faccia interna e su

quella esterna, a vista del mobile, e recante invece baccellature sulle facce laterali. Sulla sommitale si sviluppano invece elaborate scene figurate che, in questa e nelle altre gambe, per non perdere il rapporto con la precedente pubblicazione, vengono descritte indicando convenzionalmente come lato (c) il lato principale, a vista, della gamba, come lato (a) il lato sinistro e come lato (b) il lato destro.

Sul lato (a) della voluta sommitale è una scena di offerta (pigne) da parte di un Amorino a un'erma di Dioniso itifallico (fig. 45), sulla cui base si distinguono altre pigne. Sul lato (b) è invece un'erma della gamba n. 5 della Fig. 21.



Fig. 44. Da sinistra a destra: lato a, lato c e lato b

di Satiro attorno a cui si affollano due Amorini: l'uno reca la cista mistica contenente il fallo, l'altro ha appena svelato la stessa cista; in alto a destra si staglia l'immagine di due grandi cembali; sulla base dell'erma si distinguono invece una pigna e forse delle mele (fig. 46). Nel suo complesso la scena riprodotta su questa faccia sembra evocare il rito dionisiaco dei *liknophoroi*, che consisteva nel portare in processione la cista mistica (*mystica vannus*) contenente il fallo di pasta, rito che per altro presenta molte assonanze con quanto ricordato nella formula misterica recitata dall'iniziato ai misteri di Attis: «Ho mangiato dal timpano, ho bevuto dal cembalo, ho portato il *kernos*».

L'impiallacciatura d'avorio del lato (c) è completamente perduta, salvo un minuscolo frammento in alto (si veda fig. 44, al centro) in cui si distingue la cornicetta superiore con rosette, simile a quelle ben conservate sul lato (c) delle volute sommitali delle gambe n. 7 e 8 della fig. 21. Al momento delle precedenti pubblicazioni non era stato ancora effettuato l'attacco del frammento 014 sul frammento 006<sup>31</sup>, in seguito al quale è risultato che il rilievo figurato prosegue in alto, ma appare leggibile solo sul lato con Dioniso itifallico, ove si distinguono le fronde di un albero.



Fig. 45. Particolare della voluta sommitale della gamba n. 5 della fig. 21, lato a: nella foto manca la porzione terminale 014, che attacca con il frammento 006 e che è invece riprodotta nel rilievo della fig. 21 e nella fig. 44.



Fig. 46. Particolare della voluta sommitale della gamba n. 5 della fig. 21, lato b: nella foto manca la porzione terminale 014, che attacca con il frammento 006 e che è invece riprodotta nel rilievo della fig. 21 e nella fig. 44.

91

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Si veda fig. 50 (foto) e fig. 42 (rilievo) in GUIDOBALDI - ESPOSITO 2009 e fig. 136 (foto) e fig. 127 in GUIDOBALDI - ESPOSITO - FORMISANO 2009: nel rilievo figura già l'attacco, ma nelle foto manca ancora l'estremità superiore.

N. 6 (008 e 009) (figg. 21, 47). Misure: 6x5,5x57,5 centimetri (altezza conservata). Ampia porzione di una gamba di Tipo 2 conservata dalla voluta sommitale fino al foro della traversina circolare inferiore. Per la specifica posizione di rinvenimento questa gamba potrebbe anche essere riferita al medesimo tripode a cui appartiene la gamba n. 7. Il frammento, infatti, il primo ad affiorare sullo scavo insieme alla gamba n. 5 della fig. 21, fu rimosso sulla superficie del "pane" n. 2, da cui sarebbero in seguito emerse le gambe n. 7 e n. 8, quest'ultima di proporzioni un po' più massicce rispetto alle gambe n. 6 e n. 7. Non è un caso se, come si dirà fra breve, altri frammenti della decorazione figurata in avorio del lato (b) della voluta sommitale sono stati recuperati durante il microscavo in laboratorio del "pane" n. 2. La struttura lignea di questa gamba è rivestita da un'impiallacciatura di avorio pressoché interamente perduta, salvo che sulle facce laterali recanti baccellature più o meno conservate.

Sulla voluta sommitale, lavorata come si è detto attaccando al frammento 008 il cuneo 009, la



Fig. 47. Gamba n. 6 della Fig. 21; da sinistra a destra: lato a, lato c e lato b.

decorazione figurata è conservata soltanto sul lato (b). Presso un pino è raffigurato un Amorino che, abbigliato come Attis, sta raccogliendo pigne per offerte rituali, mentre un altro Amorino, vestito nello stesso modo e con un cestello a tracolla, sta salendo su una scala appoggiata al pino, ai piedi del quale sono 7 pigne (fig. 48). Nelle foto riprodotte nelle precedenti pubblicazioni mancano ancora sia l'attacco del cuneo 009, che figurava però già nel rilievo, sia l'integrazione del frammento di

avorio con il secondo Amorino vestito come Attis mentre sale sulla scala appoggiata al pino con un cestello al braccio. Tali operazioni sono infatti successive alla pubblicazione e sono state eseguite durante i primi interventi conservativi. Un altro piccolo frammento di avorio integrato in alto a sinistra ha svelato la figura di un piccolo Amorino nudo, di spalle, con il piedino appoggiato sugli aghi di pino. I frammenti di avorio ora integrati sono stati recuperati dai restauratori sulla superficie della voluta sommitale della gamba n. 7 della fig. 21 e ciò conferma l'appartenenza della gamba n. 6, rimossa sullo scavo, al "pane" n. 2.

Fra i dati di nuova acquisizione evidenziati dai restauratori vanno inoltre segnalati un frammento di lamina di avorio (n. 3A) appartenente con ogni probabilità alla decorazione del "lato a" della voluta sommitale di questa gamba, per il resto perduta, in cui è riprodotto il torso di una figura femminile



Fig. 48. Particolare della voluta sommitale della gamba n. 6 della Fig. 21, lato b: a sinistra la voluta prima delle integrazioni dei frammenti di lamina d'avorio.

panneggiata (fig. 49), e alcuni frammenti dell'impiallacciatura laterale della gamba con le consuete baccellature.N. 7 (I4) (figg. 21, 50-53). Misure: 6x5,5x69 centimetri (altezza conservata). Ampia porzione di una gamba di Tipo 2 conservata dalla voluta sommitale fino a circa 10 centimetri al di sotto del foro della traversina circolare inferiore. Due ampi frammenti di entrambe le traversine sono ancora stabilmente inserite nei rispettivi fori di alloggiamento; essi sono rivestiti da un'impiallacciatura di avorio decorata con fregio vegetale di ramoscelli di alloro alternati a bucrani sostanzialmente avorio (n. 3A).



Fig. 49. Frammento di

uguale a quello delle gambe n. 3 e n. 432. La gamba è piuttosto deformata e la sua impiallacciatura con baccellature (F4 e N4) risulta per la maggior parte distaccata o slittata rispetto alla posizione originale,

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Un frammento distaccato di traversina (S4) con il consueto fregio vegetale potrebbe appartenere a questa gamba. Inoltre, un frammento di impiallacciatura di avorio con bucranio (Q4), rinvenuto dai restauratori in corrispondenza della traversina inferiore è, con ogni probabilità, pertinente a questa traversina.

salvo che sul lato destro (b) ove ampie porzioni sono ancora in sito. La voluta sommitale conserva il cuneo lavorato a parte in posizione e stabilmente attaccato al frammento principale della gamba. La decorazione figurata della voluta sommitale è piuttosto ben conservata sul lato (b), ove compare una scena con 3 Amorini intenti a ornare il fusto di una palma da cui pendono datteri. Il lavoro dei restauratori in laboratorio ha permesso di recuperare alcuni frammenti dell'impiallacciatura del lato (a) della voluta, recante anche in questo caso un paffuto Amorino presso una palma grondante di datteri e con una maschera satiresca appesa tra le fronde (C4) e altri frammenti probabilmente pertinenti alla decorazione con baccellature che rivestiva la gamba<sup>33</sup>. Nel lato (c), sormontante rispetto agli altri e inquadrato in alto da rosette entro volute, è una placca (frammento O4, 8x16 centimetri) in cui si staglia una figura di Dioniso nudo, e con corto mantello ricadente dal capo sulle spalle, che con la mano sinistra si appoggia all'alto tirso.



Fig. 50. Gamba n. 7 (I4) della Fig. 21; da sinistra a destra: lato c, a vista del mobile, lato interno e lato destro (b).

\_

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Un altro frammento con datteri (T4) è da riferire senza dubbio a una delle due facce della voluta sommitale di questa gamba.



Fig. 51. Gamba n. 7: particolare del rivestimento d'avorio del lato (b).



Fig. 52. Gamba n. 7: particolare del rivestimento d'avorio del lato (a) (C4).



Fig. 53. Gamba n. 7: particolare del rivestimento d'avorio del lato (c) (O4).

N. 8 (R4, L4) figg. 21, 54-56). Misure: 6,5x5,5x84,5 centimetri (altezza conservata). Gamba di un tripode di Tipo 2 conservata pressoché per l'intera altezza. Nel foro superiore è ancora conservato un discreto frammento della traversina circolare<sup>34</sup>. L'impiallacciatura d'avorio della gamba, ora velinata, è descritta dai restauratori come presente su tutti e quattro i lati e sempre con baccellature tranne che sulla faccia interna, ove è liscia e lievemente bombata. Nella voluta sommitale la decorazione figurata è perfettamente leggibile sulle tre facce che, come già detto, per non perdere il rapporto con la precedente pubblicazione, vengono descritte indicando convenzionalmente come lato (c) il lato principale, a vista, della gamba, come lato (a) il lato sinistro e come lato (b) il lato destro.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Frammenti di impiallacciatura con fogliame di un albero sono inoltre stati recuperati in corrispondenza della traversina superiore e potrebbero appartenere a una delle facce della voluta sommitale.

Sul lato (a) è rappresentata una scena di offerta a una statua di Priapo presso un pino, dalle cui fronde pende una *syrinx* o flauto di Pan; una Psiche reca un vassoio di pigne da porre presso il piccolo altare ai piedi del pino, mentre alle sue spalle, su una roccia, un Amorino nudo è intento a suonare la doppia tibia (figg. 55, 57). Sul lato (b) è invece una scena di offerta a un'erma di Priapo nudo davanti a un albero probabilmente di pero e da cui pendono un *tympanum* e dei cembali; in questo caso le figure dell'offerente e del suonatore sono invertite: un Amorino nudo aggiunge infatti frutti (pigne e mele), che reca su un vassoio, all'altare su cui sembrano già bruciare gli stessi frutti, mentre seduta sull'albero è una Psiche a suonare una tibia a canne differenti (*tibiae impares*) (fig. 58). Sul lato (c) (fig. 56) si staglia in altorilievo un Satiro con in braccio Dioniso bambino, che egli intrattiene facendolo giocare con una maschera tragica; la composizione si ispira evidentemente, con varianti, al gruppo prassitelico di Hermes con Dioniso bambino da Olimpia.



Fig. 54. La gamba n. 8 della Fig. 21 (L4) senza l'attacco della voluta sommitale (R4): vista del lato sinistro (a).



Fig. 55. La voluta sommitale (R4) della gamba n. 8 della fig. 21; da sinistra a destra: lato sinistro (a) e lato destro (b); il lato (c), a vista del mobile, è quello velinato.

Fig. 56. La voluta sommitale (R4)della gamba n. 8 della fig. 21: vista del lato (c) con placca d'avorio con Satiro Dioniso bambino.



Fig. 57. Il lato (a) della voluta sommitale (R4) della gamba n. 8 della fig. 21, con scena di offerta a una statua di Priapo vestito presso un pino.



Fig. 58. Particolari del lato (b) della voluta sommitale (R4) della gamba n. 8 della Fig. 21, con scena di offerta a una statua di Priapo nudo.

Maria Paola Guidobaldi mpguidobaldi@archeologicapompei.it mariapaola.guidobaldi@beniculturali.it

# Abbreviazioni bibliografiche

# L'Art décoratif à Rome 1981

L'Art décoratif à Rome à la fin de la République et au début du Principat, Table ronde organisée par l'École Française de Rome (10-11 Mai 1979), Rome 1981 (Coll. Ec. Franç. 55).

#### BACCHETTA 2006

A. Bacchetta, Oscilla. Rilievi sospesi di età romana, Milano 2006 (Il Filarete 243).

#### DE CAROLIS 2007

E. De Carolis, Il mobile a Pompei ed Ercolano. Letti, tavoli, sedie e armadi. Contributo alla tipologia dei mobili della prima età imperiale, Roma 2007 (Studia Archaeologica 151).

# Ercolano. Tre secoli di scoperte 2008

M.P. Guidobaldi (a cura di), Ercolano. Tre secoli di scoperte, catalogo della mostra (Napoli, 15 Ottobre 2008 - 13 Aprile 2009), Milano 2008.

#### GUIDOBALDI 2003

M. P. Guidobaldi, La bottega di un gemmarius e l'inannevole stanza della ricamatrice (Insula Orientalis II,10), in A. d'Ambrosio - M. Mastroroberto - P.G. Guzzo (a cura di), Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis, catalogo della mostra (Napoli, marzo-giugno 2003), Milano 2003, pp. 102-111.

#### GUIDOBALDI 2008

M.P. Guidobaldi, Attività dell'Ufficio Scavi di Ercolano, in "RivStPomp" 19 (2008), pp. 148-152.

# Guidobaldi - Esposito, 2009

M.P. Guidobaldi - D. Esposito, Le nuove ricerche archeologiche nella Villa dei Papiri, in "Cronache Ercolanesi" 39 (2009), pp. 331-370.

#### GUIDOBALDI - ESPOSITO - FORMISANO 2009

M.P. Guidobaldi - D. Esposito - E. Formisano, L'Insula I, l'insula nord-occidentale e la villa dei papiri di Ercolano: una sintesi delle conoscenze alla luce delle recenti indagini archeologiche, in "Vesuviana. An International Journal of Studies on Pompeii and Herculaneum" 1 (2009), pp. 43-180.

# Homo Faber 1999

A. Ciarallo - E. De Carolis, *Homo Faber. Natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei*, catalogo della mostra (Napoli, 27 Marzo - 18 Luglio 1999), Milano 1999.

#### Meogrossi 2009

P. Meogrossi, La topografia dell'urbs condita per i velaria dell'amphiteatrum, in F. COARELLI (a cura di), Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi, catalogo della mostra (Roma 27 marzo 2009 - 10 gennaio 2010), Milano 2009, pp. 116-135.

#### Mols 1999

S.T.A.M. Mols, Wooden Furniture in Herculaneum. Form. Techinque and Function, Amsterdam 1999.

# **PUCCI 1981**

G. Pucci, La ceramica aretina: "imagerie" e correnti artistiche, in L'Art décoratif à Rome 1981, pp. 101-119.

# RIZZO 1934

G.E. Rizzo, Thiasos. Bassorilievi greci di soggetto dionisiaco, Roma 1934.

# TORTORELLA 1981

S. Tortorella, Le lastre Campana. Problemi di produzione e di iconografia, in L'Art décoratif à Rome 1981, pp. 61-100.

# ULRICH 2007

R. B. Ulrich, Roman Wood Working, New-Haven - London, 2007.